

*Far Cultura significa restituire un dono*

*Adriana Pasca Firrao*

# *LECTURA DANTIS - PARADISO*

## *Calendario delle Lecturæ*



La Lectura del Purgatorio/Paradiso verrà svolta in sei incontri, sempre di lunedì, alle 15:00:

**18/02/2019: Canti del *Purgatorio* – *Anti Paradiso***

**Canto XXVIII 52 ÷ fine;**

**Canto XXIX vv. 97 ÷ fine;**

**Canto XXX vv. 22 ÷ fine;**

**Canto XXXI vv. 16 ÷ fine;**

**Canto XXXII vv. 19 ÷ fine;**

**Canto XXXIII Tutto.**

# *LECTURA DANTIS - PARADISO*

## *Calendario delle Lecturæ*

**25/02/2019:** Canti del *Paradiso*

Canto I Tutto;

Canto II Tutto;

Canto III vv. 58 ÷ 120.

**4/03/2019:** Canti del *Paradiso*

Canto IV vv. 1 ÷ 84;

Canto V vv. 85 ÷ 117;

Canto VI Tutto;

Canto VII 84 ÷ fine;

Canto VIII vv. 31 ÷ 148;

Canto IX vv. 1 ÷ 63; 127 ÷ fine.



# *LECTURA DANTIS - PARADISO*

## *Calendario delle Lecturæ*

**11/03/2019: Canti del *Paradiso***

**Canto X 28 ÷ 69;**

**Canto XI vv. 13 ÷ 117;**

**Canto XII 22 ÷ 129;**

**Canto XIII vv. 31 ÷ 111;**

**Canto XIV vv. 34 ÷ 60; 91 ÷ 139;**

**Canto XV vv. 28 ÷ 69; 91 ÷ 148;**

**Canto XVI 1 ÷ 69.**



# *LECTURA DANTIS - PARADISO*

## *Calendario delle Lecturæ*

**18/03/2019: Canti del *Paradiso* (Da controllare)**

**Canto XVII Tutto;**

**Canto XIX vv. 22 ÷ 148;**

**Canto XX 79 ÷ 148;**

**Canto XXI vv. 25 ÷ 142;**

**Canto XXII vv. 22 ÷ 154;**

**Canto XXIII vv. 16 ÷ 45; 70 ÷ 139;**

**Canto XXIV vv. 34 ÷ 96; 115 ÷ 154.**



# *LECTURA DANTIS - PARADISO*

## *Calendario delle Lecturæ*

25/03/2019: Canti del *Paradiso* (Da controllare)

Canto XXV Tutto;

Canto XXVI vv. 22 ÷ 148;

Canto XXVII 79 ÷ 148;

Canto XXVIII vv. 25 ÷ 142;

Canto XXXI Tutto;

Canto XXXII vv. 1 ÷ 114; 139 ÷ fine;

Canto XXXIII Tutto.



# *LECTURA DANTIS - PARADISO*



**Adriana Pasca Firrao**

**1<sup>^</sup> Lectura – 18 febbraio 2019**

# *LECTURA DANTIS*

**Struttura**

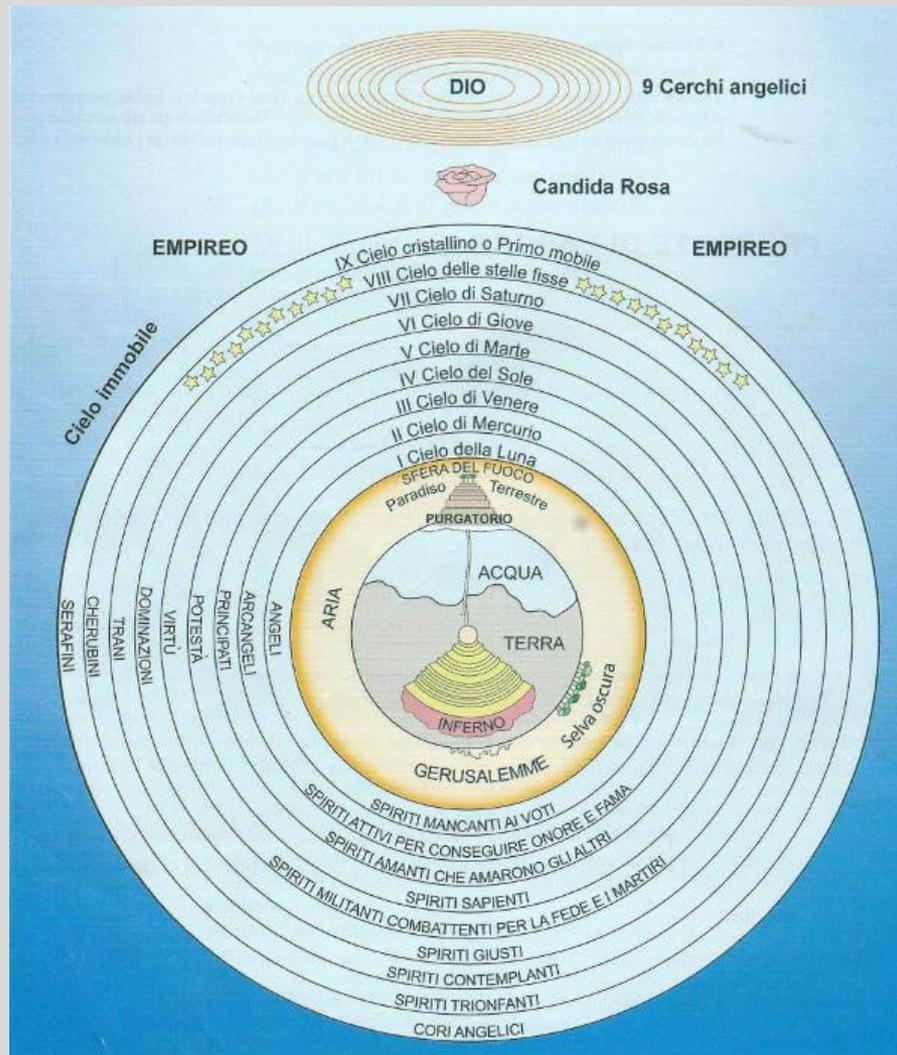


**Del Purgatorio**

04/03/2019

# LECTURA DANTIS

Struttura



Del Paradiso

## Paradiso – Generali

La struttura del Paradiso è costruita sul sistema geocentrico di Aristotele e di Claudio Tolomeo (al centro dell'universo sta la Terra e intorno ad essa nove sfere concentriche). Mentre l'Inferno e il Purgatorio sono luoghi presenti sulla Terra, il Paradiso è un mondo immateriale, etereo, diviso in nove cieli: i primi sette prendono il nome dai corpi celesti del sistema solare (nell'ordine Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno), gli ultimi due sono costituiti dalla sfera delle stelle fisse e dal Primo mobile. Il tutto è contenuto nell'Empireo.

Il rapporto tra Dante e i beati è molto diverso rispetto a quello che il poeta ha intrattenuto coi dannati e i penitenti: tutte le anime del Paradiso, infatti, risiedono nell'Empireo, e precisamente nella Candida Rosa, dal quale essi contemplanò direttamente Dio.

04/03/2019



## *Paradiso – Generali*

Tuttavia, per rendere più comprensibile al viaggiatore l'esperienza del Paradiso, le figure gli appaiono di cielo in cielo, in una precisa corrispondenza astrologica tra la qualità di ogni pianeta e il tipo di esperienza spirituale compiuta dal personaggio descritto: così, nel cielo di Venere appaiono gli spiriti amanti, e in quello di Saturno gli spiriti contemplativi e via dicendo.

All'ingresso del Paradiso terrestre, situato sulla cima della montagna del Purgatorio, Virgilio, che secondo l'interpretazione figurale rappresenta la Ragione, scompare (Purgatorio, canto XXX) e viene sostituito da Beatrice, raffigurante la Grazia della fede, la Teologia. Ciò simboleggia l'impossibilità per l'uomo di giungere a Dio per il solo mezzo della ragione umana: sono necessari uno scarto intuitivo e un diverso livello di "ragione divina" (ossia di verità illuminata), rappresentati appunto dall'accompagnatrice.

## Paradiso – Generali

Successivamente, a Dante si affiancherà una nuova guida: Beatrice lascia maggiore spazio a san Bernardo di Chiaravalle, pur restando presente e pregando per il poeta nel momento dell'invocazione finale del santo alla Madonna. La Teologia (Beatrice) non è sufficiente per elevarsi alla visione di Dio, alla quale si può giungere solo attraverso la contemplazione mistica dell'estasi, rappresentata allegoricamente da san Bernardo.

Nel Paradiso dimora l'eterna beatitudine: le anime contemplan la divinità di Dio e sono colme di grazia. Via via che Dante ascende, intorno a lui aumenta la luminosità, e il sorriso di Beatrice diviene sempre più abbagliante. Dante arriverà a vedere Dio e a contemplare la Trinità grazie all'intercessione della Madonna invocata da San Bernardo, ultima guida di Dante negli ultimissimi canti del Paradiso. Durante il viaggio in Paradiso, Dante affronta molte questioni filosofiche e teologiche spiegandole sulla base del sapere medievale.

## Paradiso – Generali

Gli angeli delle gerarchie si suddividono in tre sfere di tre cori (o ordini) ciascuno, secondo la dottrina già abbozzata da san Paolo (Efesini 1, 21; Colossesi 1, 16) e poi definita da Pseudo-Dionigi Areopagita, filosofo neoplatonico del V secolo, nella Gerarchia celeste.

I tre ordini superiori rivolgono lo sguardo direttamente a Dio, e vivono completamente immersi in Lui. Sono Serafini, angeli il cui atto è solo amore; i Cherubini che sussistono nella conoscenza; i Troni la cui caratteristica consiste nella partecipazione attiva all'altissima presenza di Dio.

## Paradiso – Generali

Seguono le Dominazioni, le Virtù, le Potestà: la loro esistenza si attua nella collaborazione, attraverso la contemplazione e l'amore, al piano di Dio.

Gli ultimi tre cori, Principati, Arcangeli e Angeli, vivono partecipando dell'atto stesso divino che crea e regge il mondo, al divenire del cosmo e alla storia dell'uomo. Gli angeli sono anche messaggeri di Dio di cui Egli si serve per agire nel mondo.

Secondo un'antichissima dottrina le intelligenze angeliche muovono le sfere celesti, poiché il primo effetto dell'azione divina è l'anelito verso di Lui, consistente nel movimento, e questo si attua nel circolo che è forma di eternità. La sfera più esterna gira più rapidamente poiché più vicina all'empireo, il luogo dove risiede Dio (Paradiso XXVII, 109-117).

# *Purgatorio - Canto XXVIII*

## *Mattina di mercoledì 13 aprile 1300*

### **Dante entra nel giardino dell'Eden (1-21)**

Dante è impaziente di esplorare la foresta dell'Eden, la cui vegetazione è tanto fitta da non far filtrare i raggi del sole appena sorto, così vi si addentra e inizia a passeggiare con lentezza. Un lieve venticello sempre uguale stormisce fra le piante facendole piegare verso occidente, mentre sui rami vari uccellini cantano melodiosamente accompagnati dal rumore prodotto dalle foglie, come accade nella pineta di Classe quando vi soffia il vento di Scirocco.

# *Purgatorio - Canto XXVIII*

## *Mattina di mercoledì 13 aprile 1300*

### **Il Lete. Apparizione di Matelda (22-51)**

Dante si è ormai inoltrato nella selva tanto che non può più vedere il punto da cui è entrato, quando giunge a un fiume (il Lete) le cui acque scorrono verso sinistra. Le acque più pure dei fiumi terrestri sembrerebbero sozze e fangose a paragone di quella di quel rio, per quanto essa scorra bruna sotto la fitta vegetazione che fa da schermo al sole. Dante si ferma e spinge lo sguardo al di là del fiume, dove scorge d'improvviso una giovane e bella donna (Matelda) che cammina solitaria e canta, mentre coglie vari fiori dal prato che percorre. Dante si rivolge a lei chiamandola bella donna e affermando che sembra ardere d'amore, invitandola poi ad avvicinarsi a lui sulla riva del fiume, in modo che possa comprendere che cosa stia cantando. La donna, aggiunge Dante, gli ricorda Proserpina quando fu rapita da Plutone, evento in seguito al quale il mondo perse la primavera.

## *Purgatorio - Canto XXVIII*

Come si volge, con le piante strette  
a terra e intra sé, donna che balli,  
e piede innanzi piede a pena mette, 54  
volsesi in su i vermigli e in su i gialli  
fioretti verso me, non altrimenti  
che vergine che li occhi onesti avvalli; 57  
e fece i prieghi miei esser contenti,  
sì appressando sé, che 'l dolce suono  
veniva a me co' suoi intendimenti. 60  
Tosto che fu là dove l'erbe sono  
bagnate già da l'onde del bel fiume,  
di levar li occhi suoi mi fece dono. 63  
Non credo che splendesse tanto lume  
sotto le ciglia a Venere, trafitta  
dal figlio fuor di tutto suo costume. 66  
Ella ridea da l'altra riva dritta,  
trattando più color con le sue mani,  
che l'alta terra senza seme gitta. 69

## *Purgatorio - Canto XXVIII*

Tre passi ci faceva il fiume lontani;  
ma Elesponto, là 've passò Serse,  
ancora freno a tutti orgogli umani, 72  
più odio da Leandro non sofferse  
per mareggiare intra Sesto e Abido,  
che quel da me perch'allor non s'aperse. 75  
«Voi siete nuovi, e forse perch'io rido»,  
cominciò ella, «in questo luogo eletto  
a l'umana natura per suo nido, 78  
maravigliando tienvi alcun sospetto;  
ma luce rende il salmo Delectasti,  
che puote disnebbiar vostro intelletto. 81  
E tu che se' dinanzi e mi pregasti,  
dì s'altro vuoi udir; ch'i' venni presta  
ad ogne tua question tanto che basti». 84  
«L'acqua», diss'io, «e 'l suon de la foresta  
impugnan dentro a me novella fede  
di cosa ch'io udi' contraria a questa». 87

## *Purgatorio - Canto XXVIII*

Ond'ella: «lo dicerò come procede  
per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,  
e purgherò la nebbia che ti fiede. 90

Lo sommo Ben, che solo esso a sé piace,  
fé l'uom buono e a bene, e questo loco  
diede per arr'a lui d'eterna pace. 93

Per sua difalta qui dimorò poco;  
per sua difalta in pianto e in affanno  
cambiò onesto riso e dolce gioco. 96

Perché 'l turbar che sotto da sé fanno  
l'essalazion de l'acqua e de la terra,  
che quanto posson dietro al calor vanno, 99

a l'uomo non facesse alcuna guerra,  
questo monte salìo verso 'l ciel tanto,  
e libero n'è d'indi ove si serra. 102

Or perché in circuito tutto quanto  
l'aere si volge con la prima volta,  
se non li è rotto il cerchio d'alcun canto, 105

## *Purgatorio - Canto XXVIII*

in questa altezza ch'è tutta disciolta  
ne l'aere vivo, tal moto percuote,  
e fa sonar la selva perch'è folta; 108  
e la percossa pianta tanto puote,  
che de la sua virtute l'aura impregna,  
e quella poi, girando, intorno scuote; 111  
e l'altra terra, secondo ch'è degna  
per sé e per suo ciel, concepe e figlia  
di diverse virtù diverse legna. 114  
Non parrebbe di là poi meraviglia,  
udito questo, quando alcuna pianta  
senza seme palese vi s'appiglia. 117  
E saper dei che la campagna santa  
dove tu se', d'ogne semenza è piena,  
e frutto ha in sé che di là non si schianta. 120  
L'acqua che vedi non surge di vena  
che ristori vapor che gel converta,  
come fiume ch'acquista e perde lena; 123

## *Purgatorio - Canto XXVIII*

ma esce di fontana salda e certa,  
che tanto dal voler di Dio riprende,  
quant'ella versa da due parti aperta. 126

Da questa parte con virtù discende  
che toglie altrui memoria del peccato;  
da l'altra d'ogne ben fatto la rende. 129

Quinci Letè; così da l'altro lato  
Eunoè si chiama, e non adopra  
se quinci e quindi pria non è gustato: 132  
a tutti altri sapori esto è di sopra.

E avvegna ch'assai possa esser sazia  
la sete tua perch'io più non ti scuopra, 135  
darotti un corollario ancor per grazia;

né credo che 'l mio dir ti sia men caro,  
se oltre promession teco si spazia. 138

Quelli ch'anticamente poetaro  
l'età de l'oro e suo stato felice,  
forse in Parnaso esto loco sognaro. 141

## *Purgatorio - Canto XXVIII*

ma esce di fontana salda e certa,  
che tanto dal voler di Dio riprende,  
quant'ella versa da due parti aperta. 126

Da questa parte con virtù discende  
che toglie altrui memoria del peccato;  
da l'altra d'ogne ben fatto la rende. 129

Quinci Letè; così da l'altro lato  
Eunoè si chiama, e non adopra  
se quinci e quindi pria non è gustato: 132  
a tutti altri sapori esto è di sopra.

E avvegna ch'assai possa esser sazia  
la sete tua perch'io più non ti scuopra, 135  
darotti un corollario ancor per grazia;  
né credo che 'l mio dir ti sia men caro,  
se oltre promession teco si spazia. 138

Quelli ch'anticamente poetaro  
l'età de l'oro e suo stato felice,  
forse in Parnaso esto loco sognaro. 141

## *Purgatorio - Canto XXVIII*

Qui fu innocente l'umana radice;  
qui primavera sempre e ogni frutto;  
nettare è questo di che ciascun dice». 144

Io mi rivolsi 'n dietro allora tutto  
a' miei poeti, e vidi che con riso  
udito avean l'ultimo costruito;  
poi a la bella donna torna' il viso. 148

# *Purgatorio - Canto XXIX*

## *Mattina di mercoledì 13 aprile 1300*

### **Dante e Matelda risalgono il Lete (1-15)**

Matelda canta piena d'amore e dichiara beati coloro i cui peccati sono stati coperti dal perdono, quindi inizia a risalire lentamente il corso del fiume Lete, simile ad antiche ninfe boscherecce che giravano sole per le foreste. Dante segue la donna adeguandosi alla sua lenta andatura e dopo meno di cento passi il fiume compie un'ansa verso levante. A un tratto Matelda si volta verso Dante e lo invita a guardare e ascoltare con attenzione.

### **Improvvisa luce e melodia (16-36)**

Improvvisamente un fulgore attraversa tutta la foresta e Dante per un attimo pensa si tratti di un lampo, salvo che questo, a differenza dei lampi naturali, non termina ma persiste nel tempo. Il poeta si chiede di che si tratti, quando una dolcissima melodia si diffonde nell'aria e Dante rimprovera l'ardimento di Eva, la quale non volle rispettare i divieti divini e privò così lui e tutti gli uomini del godimento delle delizie dell'Eden. Mentre Dante prosegue il cammino tra quelle meraviglie, comprende che il fulgore è una luce rossastra che filtra tra i rami e la melodia si rivela come un canto melodioso.

## **Invocazione alle Muse. La processione simbolica: i sette candelabri (37-60)**

Dante si rivolge alle Muse e ne invoca l'assistenza in nome dei sacrifici spesi per dedicarsi alla poesia, dal momento che si accinge a descrivere cose difficili da pensare e avrà bisogno in particolare dell'aiuto di Urania. Poco lontano, infatti, a Dante sembra di vedere nell'aria sette alberi d'oro, che però quando si avvicina gli appaiono chiaramente come candelabri, mentre ascolta il canto Osanna. I sette candelabri risplendono in modo tale da rischiarare tutto il cielo, per cui Dante si rivolge interrogativamente a Virgilio il quale, tuttavia, si mostra non meno sorpreso del discepolo. A questo punto Dante torna a osservare quegli oggetti, che si muovono verso di lui più lentamente di spose novelle.

## **Le genti biancovestite: le sette liste luminose (61-81)**

Matelda esorta Dante a non guardare solamente i candelabri, ma a osservare ciò che viene dietro di essi: il poeta scorge allora delle figure vestite di bianco che seguono i candelabri come fossero le loro guide. L'acqua del Lete risplende della luce dei candelabri e Dante vi vede il proprio fianco sinistro riflesso. Il poeta avanza ancora, finché la distanza che lo separa dai candelabri è solo quella del fiume, quindi si arresta e vede che le lampade avanzano lasciando dietro di sé sette liste luminose, simili ai colori dell'arcobaleno. Le liste luminose si estendono al di là della vista di Dante, il quale crede che tra le due più esterne vi sia una distanza di dieci passi.

## **I ventiquattro seniori. I quattro animali (82-105)**

Dietro i candelabri avanzano ventiquattro vecchi, a due a due e coronati con gigli, che cantano tutti le lodi della bellezza della Vergine. I vecchi passano oltre e dietro di loro compaiono quattro animali, ognuno coronato con una fronda verde: ciascuno di essi ha sei ali le cui penne sono piene d'occhi simili a quelli di Argo, e il lettore che volesse ulteriori dettagli è invitato da Dante a leggere il libro di Ezechiele, che descrive quelle creature tali e quali salvo il particolare delle penne, tratto invece dall'Apocalisse.

## *Purgatorio - Canto XXIX*

A descriver lor forme più non spargo  
rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne,  
tanto ch'a questa non posso esser largo; 99  
ma leggi Ezechiel, che li dipigne  
come li vide da la fredda parte  
venir con vento e con nube e con igne; 102  
e quali i troverai ne le sue carte,  
tali eran quivi, salvo ch'a le penne  
Giovanni è meco e da lui si diparte. 105  
Lo spazio dentro a lor quattro contenne  
un carro, in su due rote, triunfale,  
ch'al collo d'un grifon tirato venne. 108  
Esso tendeva in sù l'una e l'altra ale  
tra la mezzana e le tre e tre liste,  
sì ch'a nulla, fendendo, facea male. 111  
Tanto salivan che non eran viste;  
le membra d'oro avea quant'era uccello,  
e bianche l'altre, di vermiglio miste. 114

## *Purgatorio - Canto XXIX*

Non che Roma di carro così bello  
rallegrasse Affricano, o vero Augusto,  
ma quel del Sol saria pover con ello; 117  
quel del Sol che, sviando, fu combusto  
per l'orazion de la Terra devota,  
quando fu Giove arcanamente giusto. 120  
Tre donne in giro da la destra rota  
venian danzando; l'una tanto rossa  
ch'a pena fora dentro al foco nota; 123  
l'altr'era come se le carni e l'ossa  
fossero state di smeraldo fatte;  
la terza pareva neve testé mossa; 126  
e or parean da la bianca tratte,  
or da la rossa; e dal canto di questa  
l'altre toglie l'andare e tarde e ratte. 129  
Da la sinistra quattro facean festa,  
in porpore vestite, dietro al modo  
d'una di lor ch'avea tre occhi in testa. 132

## *Purgatorio - Canto XXIX*

Appresso tutto il pertrattato nodo  
vidi due vecchi in abito dispari,  
ma pari in atto e onesto e sodo. 135

L'un si mostrava alcun de' famigliari  
di quel sommo Ipocràte che natura  
a li animali fé ch'ell'ha più cari; 138

mostrava l'altro la contraria cura  
con una spada lucida e aguta,  
tal che di qua dal rio mi fé paura. 141

Poi vidi quattro in umile paruta;  
e di retro da tutti un vecchio solo  
venir, dormendo, con la faccia arguta. 144

E questi sette col primaio stuolo  
erano abituati, ma di gigli  
dintorno al capo non facean brolo, 147

anzi di rose e d'altri fior vermigli;  
giurato avria poco lontano aspetto  
che tutti ardesser di sopra da' cigli. 150

# *Purgatorio - Canto XXIX*

E quando il carro a me fu a rimpetto,  
un tuon s'udì, e quelle genti degne  
parvero aver l'andar più interdetto,  
fermandosi ivi con le prime insegne.

154

# *Purgatorio - Canto XXX*

## *Mattina di mercoledì 13 aprile 1300*

### **Preludio all'apparizione di Beatrice (1-21)**

Quando i sette candelabri che aprono la processione e che sono seguiti da tutti gli altri personaggi si arrestano, i ventiquattro vecchi che precedono il carro rivolgono lo sguardo verso di esso e uno di loro grida tre volte la frase Veni, sponsa, de Libano, imitato dagli altri. Cento angeli si alzano in volo sul carro come in risposta al grido, simili ai beati che il Giorno del Giudizio risorgeranno dalle loro tombe. Essi dicono «Benedictus qui venis», gettando fiori sopra e tutt'intorno al carro.

## *Purgatorio - Canto XXX*

lo vidi già nel cominciar del giorno  
la parte oriental tutta rosata,  
e l'altro ciel di bel sereno addorno; 24  
e la faccia del sol nascere ombrata,  
sì che per temperanza di vapori  
l'occhio la sostenea lunga fiata: 27  
così dentro una nuvola di fiori  
che da le mani angeliche saliva  
e ricadeva in giù dentro e di fori, 30  
sopra candido vel cinta d'uliva  
donna m'apparve, sotto verde manto  
vestita di color di fiamma viva. 33  
E lo spirito mio, che già cotanto  
tempo era stato ch'a la sua presenza  
non era di stupor, tremando, affranto, 36  
senza de li occhi aver più conoscenza,  
per occulta virtù che da lei mosse,  
d'antico amor sentì la gran potenza. 39

## *Purgatorio - Canto XXX*

Tosto che ne la vista mi percosse  
l'alta virtù che già m'avea trafitto  
prima ch'io fuor di puerizia fosse, 42  
volsimi a la sinistra col respitto  
col quale il fantolin corre a la mamma  
quando ha paura o quando eli è afflitto, 45  
per dicere a Virgilio: 'Men che dramma  
di sangue m'è rimaso che non tremi:  
conosco i segni de l'antica fiamma'. 48  
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi  
di sé, Virgilio dolcissimo padre,  
Virgilio a cui per mia salute die'mi; 51  
né quantunque perdeo l'antica matre,  
valse a le guance nette di rugiada,  
che, lagrimando, non tornasser atre. 54  
«Dante, perché Virgilio se ne vada,  
non pianger anco, non pianger ancora;  
ché pianger ti conven per altra spada». 57

## *Purgatorio - Canto XXX*

Quasi ammiraglio che in poppa e in prora  
viene a veder la gente che ministra  
per li altri legni, e a ben far l'incora; 60  
in su la sponda del carro sinistra,  
quando mi volsi al suon del nome mio,  
che di necessità qui si registra, 63  
vidi la donna che pria m'appario  
velata sotto l'angelica festa,  
drizzar li occhi ver' me di qua dal rio. 66  
Tutto che 'l vel che le scendea di testa,  
cerchiato de le fronde di Minerva,  
non la lasciasse parer manifesta, 69  
regalmente ne l'atto ancor proterva  
continuò come colui che dice  
e 'l più caldo parlar dietro riserva: 72  
«Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.  
Come degnasti d'accedere al monte?  
non sapei tu che qui è l'uom felice?». 75

## *Purgatorio - Canto XXX*

Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;  
ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,  
tanta vergogna mi gravò la fronte. 78

Così la madre al figlio par superba,  
com'ella parve a me; perché d'amaro  
sente il sapor de la pietade acerba. 81

Ella si tacque; e li angeli cantaro  
di subito 'In te, Domine, speravi';  
ma oltre 'Pedes meos' non passaro. 84

Sì come neve tra le vive travi  
per lo dosso d'Italia si congela,  
soffiata e stretta da li venti schiavi, 87

poi, liquefatta, in sé stessa trapela,  
pur che la terra che perde ombra spiri,  
sì che par foco fonder la candela; 90

così fui senza lagrime e sospiri  
anzi 'l cantar di quei che notan sempre  
dietro a le note de li eterni giri; 93

## *Purgatorio - Canto XXX*

ma poi che 'ntesi ne le dolci tempore  
lor compatire a me, par che se detto  
avesser: 'Donna, perché s' lo stembre?', 96  
lo gel che m'era intorno al cor ristretto,  
spirito e acqua fessi, e con angoscia  
de la bocca e de li occhi uscì del petto. 99  
Ella, pur ferma in su la detta coscia  
del carro stando, a le sustanze pie  
volse le sue parole così poscia: 102  
«Voi vigilate ne l'eterno die,  
s' che notte né sonno a voi non fura  
passo che faccia il secol per sue vie; 105  
onde la mia risposta è con più cura  
che m'intenda colui che di là piagne,  
perché sia colpa e duol d'una misura. 108  
Non pur per ovra de le rote magne,  
che drizzan ciascun seme ad alcun fine  
secondo che le stelle son compagne, 111

## *Purgatorio - Canto XXX*

ma per larghezza di grazie divine,  
che sì alti vapori hanno a lor piova,  
che nostre viste là non van vicine, 114  
questi fu tal ne la sua vita nova  
virtualmente, ch'ogne abito destro  
fatto averebbe in lui mirabil prova. 117  
Ma tanto più maligno e più silvestro  
si fa 'l terren col mal seme e non cólto,  
quant'elli ha più di buon vigor terrestre. 120  
Alcun tempo il sostenni col mio volto:  
mostrando li occhi giovanetti a lui,  
meco il menava in dritta parte vòlto. 123  
Sì tosto come in su la soglia fui  
di mia seconda etade e mutai vita,  
questi si tolse a me, e diessi altrui. 126  
Quando di carne a spirto era salita  
e bellezza e virtù cresciuta m'era,  
fu' io a lui men cara e men gradita; 129

## *Purgatorio - Canto XXX*

e volse i passi suoi per via non vera,  
imagini di ben seguendo false,  
che nulla promession rendono intera. 132

Né l'impetrare ispirazion mi valse,  
con le quali e in sogno e altrimenti  
lo rivocai; sì poco a lui ne calse! 135

Tanto giù cadde, che tutti argomenti  
a la salute sua eran già corti,  
fuor che mostrarli le perdute genti. 138

Per questo visitai l'uscio d'i morti  
e a colui che l'ha qua sù condotto,  
li prieghi miei, piangendo, furon porti. 141

Alto fato di Dio sarebbe rotto,  
se Leté si passasse e tal vivanda  
fosse gustata senza alcuno scotto  
di pentimento che lagrime spanda». 145

# *Purgatorio - Canto XXXI*

## *Tarda mattinata di mercoledì 13 aprile 1300*

### **Accuse di Beatrice e confessione di Dante (1-36)**

Beatrice, che finora ha parlato agli angeli, si rivolge direttamente a Dante al di là del fiume Lete e lo esorta a dire se le sue parole sono vere, poiché le sue accuse devono essere accompagnate dalla confessione del poeta. Dante è così confuso che tenta invano di parlare, quindi la donna, irritata, gli chiede cosa pensa e lo invita a rispondere, in quanto l'acqua del Lete non ha ancora cancellato in lui la memoria dei peccati commessi. La paura spinge Dante a pronunciare un debole «sì», poi scoppia subito a piangere, come una balestra che scocca una freccia con troppa tensione e spezza la corda, facendo arrivare il dardo a bersaglio con poca forza. Beatrice chiede a Dante quali ostacoli insuperabili gli hanno impedito di perseguire il bene attraverso il suo amore per lei, e quali vantaggi invece lo hanno indotto a ricercare gli altri beni terreni. Dante sospira amaramente, quindi risponde a fatica dicendo che i beni che aveva davanti lo irretirono col loro aspetto piacevole, non appena Beatrice morì.

# *Purgatorio - Canto XXXI*

Come balestro frange, quando scocca  
da troppa tesa la sua corda e l'arco,  
e con men foga l'asta il segno tocca, 18  
sì scoppia' io sottesso grave carco,  
fuori sgorgando lagrime e sospiri,  
e la voce allentò per lo suo varco. 21  
Ond'ella a me: «Per entro i mie' disiri,  
che ti menavano ad amar lo bene  
di là dal qual non è a che s'aspiri, 24  
quai fossi attraversati o quai catene  
trovasti, per che del passare innanzi  
dovessiti così spogliar la spene? 27  
E quali agevolezze o quali avanzi  
ne la fronte de li altri si mostraro,  
per che dovessi lor passeggiare anzi?». 30  
Dopo la tratta d'un sospiro amaro,  
a pena ebbi la voce che rispuose,  
e le labbra a fatica la formarò. 33

## *Purgatorio - Canto XXXI*

Piangendo dissi: «Le presenti cose  
col falso lor piacer volser miei passi,  
tosto che 'l vostro viso si nascose». 36

Ed ella: «Se tacessi o se negassi  
ciò che confessi, non fora men nota  
la colpa tua: da tal giudice sassi! 39

Ma quando scoppia de la propria gota  
l'accusa del peccato, in nostra corte  
rivolge sé contra 'l taglio la rota. 42

Tuttavia, perché mo vergogna porte  
del tuo errore, e perché altra volta,  
udendo le serene, sie più forte, 45

pon giù il seme del piangere e ascolta:  
sì udirai come in contraria parte  
mover doviati mia carne sepolta. 48

Mai non t'appresentò natura o arte  
piacer, quanto le belle membra in ch'io  
rinchiusa fui, e che so' 'n terra sparte; 51

## *Purgatorio - Canto XXXI*

e se 'l sommo piacer sì ti fallio  
per la mia morte, qual cosa mortale  
dovea poi trarre te nel suo disio? 54  
Ben ti dovevi, per lo primo strale  
de le cose fallaci, levar suso  
di retro a me che non era più tale. 57  
Non ti dovea gravar le penne in giuso,  
ad aspettar più colpo, o pargoletta  
o altra vanità con sì breve uso. 60  
Novo augelletto due o tre aspetta;  
ma dinanzi da li occhi d'i pennuti  
rete si spiega indarno o si saetta». 63  
Quali fanciulli, vergognando, muti  
con li occhi a terra stannosi, ascoltando  
e sé riconoscendo e ripentuti, 66  
tal mi stav'io; ed ella disse: «Quando  
per udir se' dolente, alza la barba,  
e prenderai più doglia riguardando». 69

## *Purgatorio - Canto XXXI*

Con men di resistenza si dibarba  
robusto cerro, o vero al nostral vento  
o vero a quel de la terra di larba, 72  
ch'io non levai al suo comando il mento;  
e quando per la barba il viso chiese,  
ben conobbi il velen de l'argomento. 75  
E come la mia faccia si distese,  
posarsi quelle prime creature  
da loro aspersion l'occhio comprese; 78  
e le mie luci, ancor poco sicure,  
vider Beatrice volta in su la fiera  
ch'è sola una persona in due nature. 81  
Sotto 'l suo velo e oltre la rivera  
vincer pariemi più sé stessa antica,  
vincer che l'altre qui, quand'ella c'era. 84  
Di penter sì mi punse ivi l'ortica  
che di tutte altre cose qual mi torse  
più nel suo amor, più mi si fé nemica. 87

## *Purgatorio - Canto XXXI*

Tanta riconoscenza il cor mi morse,  
ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,  
salsi colei che la cagion mi porse. 90

Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,  
la donna ch'io avea trovata sola  
sopra me vidi, e dicea: «Tiemmi, tiemmi!». 93

Tratto m'avea nel fiume infin la gola,  
e tirandosi me dietro sen giva  
sovresso l'acqua lieve come scola. 96

Quando fui presso a la beata riva,  
'Asperges me' sì dolcemente udissi,  
che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva. 99

La bella donna ne le braccia aprissi;  
abbracciommi la testa e mi sommerse  
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi. 102

Indi mi tolse, e bagnato m'offerse  
dentro a la danza de le quattro belle;  
e ciascuna del braccio mi coperse. 105

## *Purgatorio - Canto XXXI*

«Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle:  
pria che Beatrice discendesse al mondo,  
fummo ordinate a lei per sue ancelle. 108

Merrenti a li occhi suoi; ma nel giocondo  
lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi  
le tre di là, che miran più profondo». 111

Così cantando cominciaro; e poi  
al petto del grifon seco menarmi,  
ove Beatrice stava volta a noi. 114

Disser: «Fa che le viste non risparmi;  
posto t'avem dinanzi a li smeraldi  
ond'Amor già ti trasse le sue armi». 117

Mille disiri più che fiamma caldi  
strinsermi li occhi a li occhi rilucenti,  
che pur sopra 'l grifone stavan saldi. 120

Come in lo specchio il sol, non altrimenti  
la doppia fiera dentro vi raggiava,  
or con altri, or con altri reggimenti. 123

## *Purgatorio - Canto XXXI*

Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,  
quando vedea la cosa in sé star queta,  
e ne l'idolo suo si trasmutava. 126

Mentre che piena di stupore e lieta  
l'anima mia gustava di quel cibo  
che, saziando di sé, di sé asseta, 129  
sé dimostrando di più alto tribo  
ne li atti, l'altre tre si fero avanti,  
danzando al loro angelico caribo. 132

«Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi»,  
era la sua canzone, «al tuo fedele  
che, per vederti, ha mossi passi tanti! 135

Per grazia fa noi grazia che disvele  
a lui la bocca tua, sì che discerna  
la seconda bellezza che tu cele». 138

O isplendor di viva luce eterna,  
chi palido si fece sotto l'ombra  
sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna, 141

## *Purgatorio - Canto XXXI*

che non paresse aver la mente ingombra,  
tentando a render te qual tu paresti  
là dove armonizzando il ciel t'adombra,  
quando ne l'aere aperto ti solvesti?

145

# *Purgatorio - Canto XXXII*

## *Tarda mattinata di mercoledì 13 aprile 1300*

### **La processione torna indietro (1-33)**

Dante osserva a lungo il volto di Beatrice, per soddisfare il desiderio di rivederla durato dieci anni, al punto che non si accorge di quanto gli avviene intorno. A un tratto le tre donne lo forzano a distogliere lo sguardo, gridando che sta fissando troppo Beatrice, e infatti per qualche secondo il poeta ha la vista abbagliata come se avesse fissato il sole. Quanto Dante ha riacquistato la vista, vede che la processione mistica si è rivolta verso destra e procede da occidente a oriente, come una colonna militare che operi una conversione. Le sette donne tornano presso le ruote del carro, trainato dal grifone senza che le sue penne si mutino. Dante, Matelda e Stazio seguono il carro accanto alla ruota di destra, attraversando la foresta vuota dell'Eden e ascoltando una musica celestiale.

## *Purgatorio - Canto XXXII*

sì scoppia' io sottesso grave carico,  
Come sotto li scudi per salvarsi  
volgesi schiera, e sé gira col segno,  
prima che possa tutta in sé mutarsi; 21  
quella milizia del celeste regno  
che procedeva, tutta trapassonne  
pria che piegasse il carro il primo legno. 24  
Indi a le rote si tornar le donne,  
e 'l grifon mosse il benedetto carico  
sì, che però nulla penna crollonne. 27  
La bella donna che mi trasse al varco  
e Stazio e io seguitavam la rota  
che fé l'orbita sua con minore arco. 30  
Sì passeggiando l'alta selva vòta,  
colpa di quella ch'al serpente crese,  
temprava i passi un'angelica nota. 33  
Forse in tre voli tanto spazio prese  
disfrenata saetta, quanto eramo  
rimossi, quando Beatrice scese. 36

## *Purgatorio - Canto XXXII*

lo senti' mormorare a tutti «Adamo»;  
poi cerchiaro una pianta dispogliata  
di foglie e d'altra fronda in ciascun ramo. 39

La coma sua, che tanto si dilata  
più quanto più è sù, fora da l'Indi  
ne' boschi lor per altezza ammirata. 42

«Beato se', grifon, che non discindi  
col becco d'esto legno dolce al gusto,  
poscia che mal si torce il ventre quindi». 45

Così dintorno a l'albero robusto  
gridaron li altri; e l'animal binato:  
«Sì si conserva il seme d'ogne giusto». 48

E vòlto al temo ch'elli avea tirato,  
trasselo al piè de la vedova frasca,  
e quel di lei a lei lasciò legato. 51

Come le nostre piante, quando casca  
giù la gran luce mischiata con quella  
che raggia dietro a la celeste lasca, 54

## *Purgatorio - Canto XXXII*

turgide fansi, e poi si rinovella  
di suo color ciascuna, pria che 'l sole  
giunga li suoi corsier sotto altra stella; 57  
men che di rose e più che di viole  
colore aprendo, s'innovò la pianta,  
che prima avea le ramora sì sole. 60  
Io non lo 'ntesi, né qui non si canta  
l'inno che quella gente allor cantaro,  
né la nota sofferi tutta quanta. 63  
S'io potessi ritrar come assonnaro  
li occhi spietati udendo di Siringa,  
li occhi a cui pur vegghiar costò sì caro; 66  
come pintor che con essempro pinga,  
disegnerei com'io m'addormentai;  
ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga. 69  
Però trascorro a quando mi svegliai,  
e dico ch'un splendor mi squarciò 'l velo  
del sonno e un chiamar: «Surgi: che fai?». 72

## *Purgatorio - Canto XXXII*

Quali a veder de' fioretti del melo  
che del suo pome li angeli fa ghiotti  
e perpetue nozze fa nel cielo, 75  
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti  
e vinti, ritornaro a la parola  
da la qual furon maggior sonni rotti, 78  
e videro scemata loro scuola  
così di Moisè come d'Elia,  
e al maestro suo cangiata stola; 81  
tal torna' io, e vidi quella pia  
sopra me starsi che conducitrice  
fu de' miei passi lungo 'l fiume pria. 84  
E tutto in dubbio dissi: «Ov'è Beatrice?».  
Ond'ella: «Vedi lei sotto la fronda  
nova sedere in su la sua radice. 87  
Vedi la compagnia che la circonda:  
li altri dopo 'l grifon sen vanno suso  
con più dolce canzone e più profonda». 90

## *Purgatorio - Canto XXXII*

E se più fu lo suo parlar diffuso,  
non so, però che già ne li occhi m'era  
quella ch'ad altro intender m'avea chiuso. 93

Sola sedeasi in su la terra vera,  
come guardia lasciata lì del plaustro  
che legar vidi a la biforme fera. 96

In cerchio le facean di sé claustro  
le sette ninfe, con quei lumi in mano  
che son sicuri d'Aquilone e d'Austro. 99

«Qui sarai tu poco tempo silvano;  
e sarai meco senza fine cive  
di quella Roma onde Cristo è romano. 102

Però, in pro del mondo che mal vive,  
al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,  
ritornato di là, fa che tu scrive». 105

Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi  
d'i suoi comandamenti era divoto,  
la mente e li occhi ov'ella volle diedi. 108

## *Purgatorio - Canto XXXII*

Non scese mai con sì veloce moto  
foco di spessa nube, quando piove  
da quel confine che più va remoto, 111  
com'io vidi calar l'uccel di Giove  
per l'alber giù, rompendo de la scorza,  
non che d'i fiori e de le foglie nove; 114  
e ferì 'l carro di tutta sua forza;  
ond'el piegò come nave in fortuna,  
vinta da l'onda, or da poggia, or da orza. 117  
Poscia vidi avventarsi ne la cuna  
del triunfal veicolo una volpe  
che d'ogne pasto buon pareva digiuna; 120  
ma, riprendendo lei di laide colpe,  
la donna mia la volse in tanta futa  
quanto sofferser l'ossa senza polpe. 123  
Poscia per indi ond'era pria venuta,  
l'aguglia vidi scender giù ne l'arca  
del carro e lasciar lei di sé pennuta; 126

## *Purgatorio - Canto XXXII*

e qual esce di cuor che si rammarca,  
tal voce uscì del cielo e cotal disse:  
«O navicella mia, com' mal se' carica!».  
129  
Poi parve a me che la terra s' aprisse  
tr' ambo le ruote, e vidi uscirne un drago  
che per lo carro sù la coda fisse;  
132  
e come vespa che ritragge l' ago,  
a sé traendo la coda maligna,  
trasse del fondo, e gissen vago vago.  
135  
Quel che rimase, come da gramigna  
vivace terra, da la piuma, offerta  
forse con intenzion sana e benigna,  
138  
si ricoperse, e funne ricoperta  
e l' una e l' altra rota e 'l temo, in tanto  
che più tiene un sospir la bocca aperta.  
141  
Trasformato così 'l dificio santo  
mise fuor teste per le parti sue,  
tre sovra 'l temo e una in ciascun canto.  
144

## *Purgatorio - Canto XXXII*

Le prime eran cornute come bue,  
ma le quattro un sol corno avean per fronte:  
simile mostro visto ancor non fue. 147

Sicura, quasi rocca in alto monte,  
seder sovresso una puttana sciolta  
m'apparve con le ciglia intorno pronte; 150

e come perché non li fosse tolta,  
vidi di costa a lei dritto un gigante;  
e baciavansi insieme alcuna volta. 153

Ma perché l'occhio cupido e vagante  
a me rivolse, quel feroce drudo  
la flagellò dal capo infin le piante; 156

poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,  
disciolse il mostro, e trassel per la selva,  
tanto che sol di lei mi fece scudo  
a la puttana e a la nova belva. 160

# *Purgatorio - Canto XXXIII*

*È mezzogiorno di mercoledì 13 aprile 1300*

'Deus, venerunt gentes', alternando  
or tre or quattro dolce salmodia,  
le donne incominciaro, e lagrimando; 3  
e Beatrice sospirosa e pia,  
quelle ascoltava sì fatta, che poco  
più a la croce si cambiò Maria. 6  
Ma poi che l'altre vergini dier loco  
a lei di dir, levata dritta in pè,  
rispuose, colorata come foco: 9  
'Modicum, et non videbitis me;  
et iterum, sorelle mie dilette,  
modicum, et vos videbitis me'. 12  
Poi le si mise innanzi tutte e sette,  
e dopo sé, solo accennando, mosse  
me e la donna e 'l savio che ristette. 15  
Così sen giva; e non credo che fosse  
lo decimo suo passo in terra posto,  
quando con li occhi li occhi mi percosse;

# *Purgatorio - Canto XXXIII*

e con tranquillo aspetto «Vien più tosto,  
mi disse, «tanto che, s'io parlo teco,  
ad ascoltarmi tu sie ben disposto». 21

ì com'io fui, com'io dovea, seco,  
dissemi: «Frate, perché non t'attenti  
a domandarmi omai venendo meco?». 24

Come a color che troppo reverenti  
dinanzi a suo maggior parlando sono,  
che non traggon la voce viva ai denti, 27

avvenne a me, che senza intero suono  
incominciai: «Madonna, mia bisogna  
voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono». 30

Ed ella a me: «Da tema e da vergogna  
voglio che tu omai ti disviluppe,  
sì che non parli più com'om che sogna. 33

Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe  
fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda  
che vendetta di Dio non teme suppe. 36

# *Purgatorio - Canto XXXIII*

Non sarà tutto tempo senza reda  
l'aguglia che lasciò le penne al carro,  
per che divenne mostro e poscia preda; 39  
ch'io veggio certamente, e però il narro,  
a darne tempo già stelle propinque,  
secure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro, 42  
nel quale un cinquecento diece e cinque,  
messo di Dio, anciderà la fuia  
con quel gigante che con lei delinque. 45  
E forse che la mia narrazion buia,  
qual Temi e Sfinge, men ti persuade,  
perch'a lor modo lo 'ntelletto attuia; 48  
ma tosto fier li fatti le Naiade,  
che solveranno questo enigma forte  
senza danno di pecore o di biade. 51  
Tu nota; e sì come da me son porte,  
così queste parole segna a' vivi  
del viver ch'è un correre a la morte.

# *Purgatorio - Canto XXXIII*

E aggi a mente, quando tu le scrivi,  
di non celar qual hai vista la pianta  
ch'è or due volte dirubata quivi. 57

Qualunque ruba quella o quella schianta,  
con bestemmia di fatto offende a Dio,  
che solo a l'uso suo la creò santa. 60

Per morder quella, in pena e in disio  
cinquemilia anni e più l'anima prima  
bramò colui che 'l morso in sé punio. 63

Dorme lo 'ngegno tuo, se non estima  
per singular cagione esser eccelsa  
lei tanto e sì travolta ne la cima. 66

E se stati non fossero acqua d'Elsa  
li pensier vani intorno a la tua mente,  
e 'l piacer loro un Piramo a la gelsa, 69

per tante circostanze solamente  
la giustizia di Dio, ne l'interdetto,  
conosceresti a l'arbor moralmente.

# *Purgatorio - Canto XXXIII*

Ma perch'io veggio te ne lo 'ntelletto  
fatto di pietra e, impetrato, tinto,  
sì che t'abbaglia il lume del mio detto, 75  
voglio anco, e se non scritto, almen dipinto,  
che 'l te ne porti dentro a te per quello  
che si reca il bordon di palma cinto». 78  
E io: «Sì come cera da suggello,  
che la figura impressa non trasmuta,  
segnato è or da voi lo mio cervello. 81  
Ma perché tanto sovra mia veduta  
vostra parola disiata vola,  
che più la perde quanto più s'aiuta?». 84  
«Perché conoschi», disse, «quella scuola  
c'hai seguitata, e veggi sua dottrina  
come può seguitar la mia parola; 87  
e veggi vostra via da la divina  
distar cotanto, quanto si discorda  
da terra il ciel che più alto festina».

# *Purgatorio - Canto XXXIII*

Ond'io rispuosi lei: «Non mi ricorda  
ch'i' straniasse me già mai da voi,  
né honne coscienza che rimorda». 93

«E se tu ricordar non te ne puoi»,  
sorridente rispuose, «or ti rammenta  
come bevesti di Letè ancoi; 96

e se dal fummo foco s'argomenta,  
cotesta oblivion chiaro conchiude  
colpa ne la tua voglia altrove attenta. 99

Veramente oramai saranno nude  
le mie parole, quanto converrassi  
quelle scovrire a la tua vista rude». 102

E più corusco e con più lenti passi  
teneva il sole il cerchio di merigge,  
che qua e là, come li aspetti, fassi, 105

quando s'affisser, sì come s'affigge  
chi va dinanzi a gente per iscorta  
se trova novitate o sue vestigge,

# *Purgatorio - Canto XXXIII*

le sette donne al fin d'un'ombra smorta,  
qual sotto foglie verdi e rami nigri  
sopra suoi freddi rivi l'Alpe porta. 111

Dinanzi ad esse Eufratès e Tigri  
veder mi parve uscir d'una fontana,  
e, quasi amici, dipartirsi pigri. 114

«O luce, o gloria de la gente umana,  
che acqua è questa che qui si dispiega  
da un principio e sé da sé lontana?». 117

Per cotal priego detto mi fu: «Priega  
Matelda che 'l ti dica». E qui rispuose,  
come fa chi da colpa si dislega, 120

la bella donna: «Questo e altre cose  
dette li son per me; e son sicura  
che l'acqua di Letè non gliel nascose». 123

E Beatrice: «Forse maggior cura,  
che spesse volte la memoria priva,  
fatt'ha la mente sua ne li occhi oscura. 126

# *Purgatorio - Canto XXXIII*

Ma vedi Eunoè che là diriva:  
menalo ad esso, e come tu se' usa,  
la tramortita sua virtù ravviva». 129

Come anima gentil, che non fa scusa,  
ma fa sua voglia de la voglia altrui  
tosto che è per segno fuor dischiusa; 132

così, poi che da essa preso fui,  
la bella donna mossesi, e a Stazio  
donnescamente disse: «Vien con lui». 135

S'io avessi, lettor, più lungo spazio  
da scrivere, i' pur cantere' in parte  
lo dolce ber che mai non m'avria sazio; 138

ma perché piene son tutte le carte  
ordite a questa cantica seconda,  
non mi lascia più ir lo fren de l'arte. 141

lo ritornai da la santissima onda  
rifatto sì come piante novelle  
rinnovellate di novella fronda,  
puro e disposto a salire alle stelle.